

IL PRIMO MAGGIO SI È DIMENTICATO DEI PRECARI

**SINE
STUDIO**

**Marco
Simoni**
LONDON SCHOOL
OF ECONOMICS



Cosa rimane del Primo Maggio appena trascorso? Una polemica sul suo valore simbolico, decine di commenti sull'apertura facoltativa dei negozi a Firenze che, per i contrari, priverebbe i lavoratori precari di un giorno di riposo. Se non fosse triste sarebbe grottesco. La forza del Primo Maggio era nella sua universalità, il Primo Maggio parlava a tutti, era un giorno di festa che celebrava pari dignità di ogni lavoro, era un giorno in cui ricordare i sacrifici collettivi di cui tutti godevano i frutti. E invece ci si è ridotti a fare della questione locale della difficile convivenza del sindaco di Firenze con i sindacati uno strumento di polemica nazionale, che aiuta almeno a offuscare le risposte che sono state date alla manifestazione del 9 aprile sulla precarietà. Infatti, ancora una volta, a parte le facili parole di solidarietà, l'atteggiamento della politica e del sindacato nei confronti di chi ha organizzato e partecipato a quella giornata è stata di paternalistica condiscendenza. Eppure è quello il tema centrale del lavoro oggi, ed eluderlo come è stato fatto – questo sì – svuota di significato qualunque Primo Maggio, riempie di ignavia sia l'organizzazione dei concerti che le parole sull'unità sindacale che vengono reiterate in automatico da sindacalisti, politici, commentatori.

Nella sostanza, esiste una sola proposta di innovazione sul tema del lavoro insicuro: quella del contratto unico, che sostituisca la selva di contratti precari ben noti a tutti gli under 40. Per il centrodestra la discussione non si pone, dato che il problema per il governo non esiste. Per evitare di confrontarsi con essa, Susanna Camusso in compagnia di buona fetta di centrosinistra, rispolvera il mantra secondo cui è sbagliato togliere i diritti a chi è protetto per darne ai più giovani. Peccato che nessuno abbia proposto di to-

gliere diritti a chi li ha. Nessuna delle diverse proposte di «contratto unico» suggerisce di togliere diritti a chi li ha, mentre si suggeriscono meccanismi per dare più diritti a chi non ne ha. Si tratta di un trucco retorico vile: distorcere una proposta sgradita per motivi che evidentemente non si vogliono esplicitare.

La realtà è che dal 1996 a oggi il numero dei lavoratori insicuri è continuato ad aumentare, con effetti negativi sull'economia ma soprattutto sulla vita di milioni di persone. Senza interventi sui contratti – che certo non sono sufficienti per la crescita – essi continueranno ad aumentare, e continueranno a calare i lavoratori sindacalizzati. Questo è stato il Primo Maggio appena trascorso, la difesa di un simbolo che sta sbiadendo anche per responsabilità di chi dovrebbe tutelarlo e che finge di non sapere che i simboli universali restano tali solo se si rinnova il senso della loro sostanza.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 3 maggio 1971

MANIFESTAZIONE SOLDATI USA A Saigon soldati americani del corpo di spedizione manifestano contro la guerra mentre i cortei pacifisti dilagano a Washington nonostante le misure repressive.

COSA FA L'OCCIDENTE PER «PROSCIUGARE LE PALUDI DELL'ODIO»?

**L'UCCISIONE
DI BIN LADEN**

**Marina
Sereni**
VICEPRESIDENTE
PARTITO DEMOCRATICO



L'uccisione di Osama Bin Laden, a dieci anni dall'attacco alle Torri Gemelle e mentre la coalizione internazionale è ancora in Afghanistan, è senza dubbio una vittoria degli Stati Uniti, di Obama e più in generale di quelle forze che hanno creduto nella possibilità di battere Al Qaeda. Luogo e modalità del blitz confermano il ruolo cruciale del Pakistan nella lotta al terrorismo qaedista. Saranno gli analisti (e i fatti) a dire se e in quale misura il colpo inferto all'«internazionale del terrore» sia in grado di scompaginare l'organizzazione e segnare la crisi della sua strategia.

Vorrei qui proporre una riflessione di altro genere. Gli Stati Uniti e i loro alleati continuano, giustamente, a sostenere un immane sforzo militare e di intelligence per contrastare il terrorismo di matrice islamica. Ma che fine ha fatto quell'obiettivo, dichiarato subito dopo l'11 settembre, quell'impegno volto a «prosciugare le paludi dell'odio» per combattere il «volto oscuro della globalizzazione»?

Emblematicamente i primi dieci

anni del nuovo millennio sono iniziati con il terrorismo internazionale e si sono conclusi con la crisi che ha sconvolto i mercati finanziari e le economie dei Paesi più ricchi. Entrambi questi shock hanno reso evidente che la globalizzazione senza regole produce squilibri insostenibili tra ricchi e poveri e genera grande insicurezza. E che occorre lavorare per un ordine mondiale più giusto, capace di ridurre la povertà estrema, di porre limiti al mercato e ai poteri finanziari, di far crescere democrazia e diritti in ogni area del pianeta.

Ma, all'indomani di ogni trage-

I progressisti

Uguaglianza e giustizia devono essere al centro del dibattito in Europa

dia, questi buoni propositi sono stati riposti nel cassetto. La comunità internazionale non ha fatto passi avanti significativi nella riforma delle istituzioni di «governance globale» (se si eccettua l'accresciuto ruolo del G20 rispetto all'anacronistico G8), non si sono date regole più severe ai mercati finanziari, non si sono destinate più risorse per combattere la fame e l'assenza di sviluppo, non si è lavorato per soluzioni giuste a conflitti carichi di significati simbolici come quello israelo-palestinese. La primavera araba ha colto l'Occidente impreparato, l'intervento in Libia è stato tardivo e incerto, manca una strategia condivisa per far avanzare nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo – e più in generale nei Paesi arabi – riforme nel segno della democrazia, della libertà, della giustizia.

Domani alla Camera si tornerà a parlare della Libia. Non ho dubbi sulla necessità che l'Italia faccia la sua parte nell'ambito della risoluzione Onu 1973. Credo però necessario che le forze progressiste rilancino un'iniziativa – nei singoli Stati e a nelle istituzioni sovranazionali, a partire dall'Unione Europea – per mettere al centro del dibattito pubblico obiettivi di giustizia ed eguaglianza senza i quali anche libertà, democrazia e sicurezza non potranno affermarsi.

Commenta su www.unita.it

Maramotti

